

# Canavese Gaudenzio, il sindaco del dopoguerra

Rino Canavese

Se il dottor Giacinto De Caroli è considerato il sindaco della Liberazione, Canavese Gaudenzio, meglio conosciuto col soprannome di "Denciu", è stato il sindaco del dopoguerra e della ricostruzione.

Denciu nasce nel 1893 nel Ciapè da Pietro e Fantino Teresa, secondo di sei figli. Sin dalla tenera età, com'era costume una volta, dà una mano al padre, commerciante in carbone di legna, non a Chiava, dove non si trova lavoro, ma a Clans (Francia). Allo scoppio del primo conflitto mondiale è richiamato e inviato al fronte con altri due fratelli, Stefano e Francesco (quest'ultimo muore disperso sul campo di battaglia dopo un furioso quanto inutile assalto alle trincee nemiche), ma viene fatto prigioniero e rinchiuso in un campo di lavoro a Vienna. Qui conosce la fame, quella vera, quella che obbliga a lottare ogni giorno per la sopravvivenza. Durante le marce di trasferimento al luogo di lavoro in campagna, qualcuno esce di nascosto dalla fila, magari con la complicità degli altri, e fuga nell'immondizia per estrarre qualche buccia di patata, qualche avanzo di cibo; i topi poi sono una vera delizia: i prigionieri fanno a gara per catturarli, li scuoiavano e li divorano crudi. Nelle cartoline che spedisce a casa tramite la Croce Rossa, chiede l'invio di viveri e notizie dei propri familiari, ma per non incappare nelle maglie della censura ha l'accortezza di scrivere in dialetto chisano: "E Stene dund u lè?".

Quando, al termine del conflitto, ritorna in patria è ridotto ad uno scheletro, così macilento che neppure la madre lo riconosce a prima vista. A casa, quale ricordo di questa terribile esperienza, si porta anche un principio di congelamento ai piedi che lo tormenterà per tutta la vita. Dopo un breve periodo in un ospedale militare, riprende il lavoro, inizialmente a fianco del padre, poi per conto proprio. Nel 1920 sposa Caterina Pelutiero dalla quale ha due figli: Pietro e Stefano. Rimasto vedovo nel 1926, nel 1931 si riposa con Marta Ellena, dalla quale ha altri due maschi, Francesco e Battista.

Buon imprenditore col fiuto del commercio, acquista lotte boschive da privati ed enti pubblici e li dà in concessione a carbonai, che si trasferiscono in montagna armi e bagagli con tutta la famiglia per alcuni mesi l'anno: vivono di poco o niente, il latte di due capre, castagne, polenta, un po' di pasta, che lui stesso fornisce, risalendo la valle all'inizio in bici e poi con una moto "Parola". Una volta prodotto il carbone, spedisce in quota alcuni conducenti di muli che provvedono a trasferirlo a sacchi sino al fondovalle, ma talvolta il basto è così pesante che il mulo ne rimane sballanciato e finisce in un burone. Ad attendere il carico c'è il cartun e più tardi l'autocarro da 20-25 quintali, col quale raggiunge tutti i centri del Piemonte per consegnarlo ai negozianti o direttamente ai clienti, soprattutto alle stitrici. Nel frattempo negozia anche in legname.

Talvolta, d'accordo con gli altri comandi, ai militari della Pieve di Teco, accampati per un periodo nella ex chiesa di sant'Antonino coi muli alloggiati nelle stalle di via del Limbo, Denciu offre un sonante "aquilotto" da 5 lire in cambio di un viaggio in alta valle per recuperare il carbone appena prodotto: la somma guadagnata finisce inesorabilmente nella tratoria del Cavallo Rosso del Recinto di fronte ad un piatto di polenta condita con burro o salsiccia. E dato che durante la marcia a fianco del fedele mulo capita di trovare qualche bel porcino, Mini u bulangé propone uno scambio alla pari con una pagnotta uscita calda calda dalla sua infornata pomeridiana.

Anche durante i momenti più cruciali della seconda guerra mondiale Denciu non smette la sua attività e continua a spostarsi da un centro all'altro. Un giorno nei pressi di Caraglio viene catturato dai tedeschi e scaraventato nel gruppo degli ostaggi da fucilare: per sua fortuna è in soprannumero rispetto alla quota prevista, così viene rilasciato e può far ritorno a casa, mentre gli altri sono giustiziati sul posto.

Un'altra volta sono i partigiani del capitano Cosa a requisirgli l'autocarro per una qualche azione militare, ma visto che ►

